

Ma Ancona insiste: «Blasfemo e offensivo»

Ma chi sono i censori della VII Commissione (nominata sotto il governo Berlusconi) che hanno bocciato senza appello il film di Cipri e Maresco? Sono il magistrato Domenico Nardi, lo psicologo della Cattolica Leonardo Arena, la pedagogista Angela Santucci Galli, la docente di diritto Elda Turco Bulgherini, la regista Ornella Ciuti, il giornalista Giuseppe Virgilio e, in rappresentanza dell'industria cinematografica, Severino Bianchi. Tutti d'accordo, eccetto uno (ma solo perché si sarebbe data troppa pubblicità al film), nel vietare finanche l'uscita nelle sale di «Totò che visse due volte», prevista per venerdì. Le motivazioni? Fino a tarda sera non si conosceva il «dispositivo della sentenza». Ma in varie interviste rilasciate ieri Ancona ha ribadito il suo no: il film sarebbe «un attacco al sacro, all'uomo, non si può tagliare niente, perché dalla prima all'ultima inquadratura è un "non messaggio", inutile e perverso, totalmente negativo». Insomma, «una vergogna», «un disvalore che prospetta le più desolanti degradazioni dell'uomo riducendolo a livello di bestia». «Noi siamo nominati dalla legge per censurare, per quanto questa parola possa dar fastidio, e così ci comportiamo», aggiunge lo psicologo. Per fortuna, Ancona, dopo essersela presa anche con Padre Sordi (che aveva criticato il film ma condannato la censura) dandogli del «cretino», mostra di non credere più di tanto alla decisione presa: «Si sa come va a finire in Italia. Faranno appello e la prossima Commissione autorizzerà l'uscita». Che dire? Speriamo che vada proprio così. [Mi.An.]



Per il vice-premier era sufficiente vietare «Totò che visse due volte» ai minori di 18 anni. Ma la destra plaude alla bocciatura

Veltroni: «Stop alla censura»

ROMA. Caso Cipri & Maresco, il day after. Tutti - politici, intellettuali, registi, sindacati - dicono qualcosa sulla clamorosa decisione di proibire *Totò che visse due volte*. E anche Walter Veltroni interviene: «La censura preventiva va rivista, a mio avviso il divieto ai minori è sufficiente». Il vicepremier ricorda precedenti ingloriosi, come l'ostracismo che colpì *Ultimo tango a Parigi*, e invita a «una riflessione serena da parte di tutti sulla censura al cinema, mentre per quanto riguarda la tv, che arriva anche ai bambini, bisogna starci molto attenti».

Insomma, una riforma è cosa certa. Anche se non sarà indolore. Certo, quasi nessuno ha visto il film, ma comunque una parte del centro-destra cavalcava il caso e ha il dente avvelenato per il fondo di garanzia concesso al progetto. Ecco allora Giuseppe Rossetto di Forza Italia che annuncia un'interrogazione per sapere quali elementi hanno indotto a concedere il finanziamento pubblico e propone, polemicamente, di trasmettere in tv *Totò che visse due volte*, per «rendersi conto di cosa fa l'Ulivo per la cultura italiana». Altra interrogazione da Michele Bonatesta, di An, che vuole sapere quali siano i criteri per dichiarare un film di interesse culturale nazionale. E che è spalleggiato nella polemica dal collega Franco Pontone, il quale dichiara: «Questa censura è un atto di giustizia e rispetto per la gente». Addirittura Franco Corbelli, coordinatore del Movimento diritti civili, ha inoltrato un esposto alla Procura di Roma contro Walter Veltroni per «abuso di ufficio e spreco di denaro pubblico». Dissente invece Marco Taradash (Fi) perché «in un paese normalmente libero, e che ha pure la pretesa di essere liberale, la sentenza definitiva su un film compete ai cittadini e al mercato. Certo, in Iran si fa diversamente - ironizza - ma oggi che al vertice dello spettacolo c'è il nuovo Kennedy, Walter Veltroni...».

La sinistra, d'altra parte, è compatta. Giovanna Grignaffini e Giovanna Melandri, del Pds, definiscono «anacronistica e grave» la decisione e pensano che si debba accelerare l'iter della riforma dell'istituto di censura. Gloria Buffo, sempre del Pds, chiede che questa censura sia smentita o ritirata perché è inaccettabile e lesiva delle libertà personali. Vuole la revoca del provvedimento anche il verde Alfonso Pecoraro Scanio, che vorrebbe pure revocata la commissione di revisione, da sostituire con un organo di indirizzo e tutela dei minori. E Paolo Pietrosanti, radicale, sostiene che questa censura fa ridere: «presto i film si vedranno tranquillamente su Internet. E per censurarli ci vorrà il Grande Fratello anziché un fratello piccolo piccolo come questo».

Cipri e Maresco, più o meno, tacciono. Hanno già detto tutto lunedì, a botta calda. Mentre Angelo Guglielmi, uno dei distributori del film con l'Istituto Luce, che ieri è comparso all'anteprima del film di Marco Risi, ribadisce l'indignazio-

Intellettuali, cineasti, politici contro l'assurda decisione che vieta l'uscita nei cinema del film di Cipri e Maresco. Il Pds accusa: «Anacronistico»

ne. «Posso capire che si cerchi di difendere i minori, ma chi ha diritto di decidere se un adulto può andare o non andare al cinema? Ci trattano come handicappati e incapaci...», dice l'ex direttore di Raitre. E molta gente la pensa come lui: in un cinema di Napoli è iniziata una raccolta di firme contro il provvedimento.

La solidarietà ai due registi palermitani arriva da tutte le parti: e soprattutto dai colleghi. Non sono solo le associazioni (autori, produttori, giornalisti e critici) a pronunciarsi ma anche i singoli. «La libertà d'opinione è o dovrebbe essere garantita dalla Costituzione. Il pensiero non si censura», afferma Luigi Magni. Mentre Laura Betti, definisce «orripilante, tremenda, aberrante» la decisione della commissione. «Quante volte, nella vita reale, abbiamo visto un Cristo sciolto nell'acido? E quel poveraccio che trova solo nella statua della Madonna la possibilità di un amore, non è forse un messaggio di straordinaria bellezza? Io, che non frequento la religione dai tempi della scuola delle suore, mi sono sentita per la prima volta dopo tanti anni pervasa da un vero sentimento religioso vedendo *Totò che visse due volte*». Interviene anche Dario Fo, fresco di premio Nobel: «La soluzione al problema della censura è attribuire responsabilità, anche penale, agli autori per i contenuti della propria opera». Ma aggiunge: «in tv passano film criminali, inni alla violenza che ai ragazzini possono insegnare solo co-

se terribili, eppure hanno il visto della censura». E Felice Laudadio, dispiaciuto di non avere avuto a Venezia il film, chiede a tutti di mobilitarsi perché *Totò* in appello sia prosciolto. «Questa censura - dice - è roba da Medioevo». Infine, Dacia Maraini, chiamata in causa perché fa parte della commissione che ha concesso il fondo di garanzia, commenta: «È come risvegliarsi in un incubo. Abbiamo tanto lottato per l'abolizione della censura e ora, all'improvviso ci accorgiamo che c'è ancora. E gli italiani scoprono di non essere considerati maggiorenti». Il finanziamento di un miliardo e 178 milioni, precisa

ancora, l'abbiamo deciso sulla base della sceneggiatura «molto provocatoria ma ispirata da un sentimento reale del sacro». Infine, la più clamorosa delle reazioni è quella dell'uomo che ha, in qualche modo, scatenato tutto il putiferio, Monsignor Claudio Sordi: il quale pur ribadendo la sua ostilità al film, critica la commissione. «Sono sempre stato contrario alla censura, avrei preferito che sull'opera di Cipri e Maresco calasse un duro silenzio e che fosse battuta dal dissenso del pubblico e della critica. Così, invece, rischiano di diventare dei martiri e delle vittime».

ROMA. «Mi viene il sospetto che, con l'avvicinarsi del Giubileo, ci sia una "stretta" di ispirazione cattolica. Si grida all'anatema, tornano in voga la categoria del blasfemo. Rispetto naturalmente la sensibilità dei credenti, ma a patto che non si rifletta sull'espressività artistica». Carlo Verdono è molto duro sulla bocciatura in commissione di censura di *Totò che visse due volte*. «Ma come si fanno a dire quelle cose? Stiamo parlando di un film che comunque sarebbe stato vietato ai minori di 18 anni. Questi signori vogliono impedire a me, a te, a persone come noi di vederlo. Ma sono mai entrati in un negozio di videogiochi per bambini? Si rendono conto della spazzatura che passa ogni giorno in tv?».

Pur distante, per gusto e sensibilità, dal cinema dei due registi siciliani, Verdono non ha dubbi: «Non credo proprio che Cipri e Maresco siano dei pornografi, dei bestemmatori, dei viziosi. Sin dai tempi di *Cinco Tv* hanno dimostrato di possedere un loro stile personale, apprezzato dalla critica. Potrà risultare ostico, addirittura



Qui sopra e in alto, due inquadrature del film di Cipri e Maresco «Totò che visse due volte» accusato di blasfemia e di volgarità dalla VII commissione di censura

Cristiana Paternò

L'INTERVISTA

Lo sdegno di Verdono «Censori ottusi, sento aria di Giubileo»

indigesto, ma non ha proprio senso negarlo. Sto con loro, anche se non ho ancora potuto vedere il film. Anzi proprio per questo».

Qualcuno dice che stavolta se la sono proprio voluta... «Che stupidaggine. Certo, fanno un cinema estremo, disturbante, destinato a piacere a pochi. Ma lo pagano anche sulla propria pelle. Non sono mica dei furbi in cerca di scandali. Una volta litigano con De Laurentiis, un'altra volta con Poncevoro... Tra l'altro, non credo che questa "pubblicità" si trasformerà automaticamente in un vantaggio commerciale».

Lei ha mai avuto problemi con la censura? «Sì, per quanto possa sembrare strano. Fu all'epoca di *Io e mia sorella*. Volevano vietarlo ai minori di 14 anni per via di una scena considerata osé. Roba da ridere: infilavo lentamente, per poi cadere rovinosamente, un piede tra le cosce della baby-sitter ungherese che dovevo corrompere. Non si vedeva niente, neanche le mutande. Ma quei signori erano inflessibili. Fu il povero Mario Cecchi Gori a telefonarmi allarmato. Il film doveva uscire a Natale, il divieto ci avrebbe penalizzato. E così accettai di tagliare 10 secondi».

Se la chiamassero a far parte di una delle commissioni di censura

lei accetterebbe? «Sì, accetterei. Per tentare di migliorare le cose, per evitare certe fesserie. Ma probabilmente chiederò di cambiare il nome alla commissione. Censura suona malissimo, sempre una parola d'altri tempi».

Michele Anselmi

«Sì, accetterei. Per tentare di migliorare le cose, per evitare certe fesserie. Ma probabilmente chiederò di cambiare il nome alla commissione. Censura suona malissimo, sempre una parola d'altri tempi».

Mica tanto. Visto quello che è successo l'altro ieri a «Totò che visse due volte»... «Per me sono persone ottuse. Ma come si fa a parlare di vilipendio della religione? Mi ricordano quelli che condannavano supergiù con la stessa motivazione i quadri di Bruegel o di Bosch. Dentro c'è una visione dura, forte, anticonformista. Così come nella *Ricotta* di Pasolini... sempre che l'abbiano visto».

Lo sa che la destra ce l'ha anche con suo padre, Mario Verdono, che fa parte della commissione ministeriale incaricata di finanziare i film ritenuti di interesse nazionale culturale?

«Me l'hanno detto. Ma io so che quei sette lavorano bene: sono rigorosi, non hanno interessi da difendere e non sperperano il denaro pubblico. Mi fido di loro».

Lei è per abolire le commissioni di censura o no?

«Un filtro ci deve essere, solo per difendere i minori. Ma mi piacerebbe che in queste benedette commissioni fossero composte da persone competenti, dotate non solo di cultura giuridica. Ci vuole un'apertura a 360 gradi, guai a Mancuso di Via della Ferratella (la sede dell'ex Ministero dello Spettacolo dove i censori vedono ancora oggi i film, ndr)».

Alberto Crespi

Il parere del critico Bellissimo, un Golgota degradato

La prima domanda, di fronte alla censura preventiva per «Totò che visse due volte», è: ma dove hanno vissuto, fino a ieri, i signori della commissione che ha deciso di vietare il film? Hanno mai visto altre opere di Cipri & Maresco, come le famose strisce di *Cinco Tv*, che pur senza tirare in ballo il crocifisso e la vergine Maria erano improntate allo stesso spirito del film? E che passavano in televisione, anche alle 9 di sera, sia pure all'interno di una «zona protetta» come quella di «Blob»?

È semplicemente folle pensare che il paese dove *Cinco Tv* raggiungeva - estupidamente, sconcertata, disgustata, affascinata - milioni di persone è lo stesso paese in cui «Totò che visse due volte» deve rimanere chiuso in un cassetto, proibito al discernimento di persone adulte che sceglierebbero di vederlo (o non vederlo) al cinema, pagando (o non pagando) un biglietto. Talmente folle che vien voglia di azzerare tutto, di ricondurre la polemica all'oggetto, di provare a riesaminare il film dall'inizio: in un ipotetico «rewind» - anche se la realtà non è un videoregistratore e non prevede il tasto del riavvolgimento - che annulli gli ultimi due giorni di polemiche e di assurdità.

Cos'è, dunque, «Totò che visse due volte»? È una rilettura del Golgota, questo sì. È come se il Calvario, con le sue tre croci e i suoi tre condannati a morte, venisse riassorbito all'interno del mondo di *Cinco Tv*. Che è un mondo ferino, dove gli uomini sono guidati da pulsioni elementari: la fame, il sesso, il possesso, il denaro. I «ladroni» che faranno compagnia a Gesù sul Golgota sono, appunto, due uomini che ribano spiriti dal bisogno e dal desiderio, all'interno di un sistema di rapporti umani che non azzardato definire mafioso: perché sopra la struttura primaria del cibo e del sesso, c'è solo una sovrastruttura di vessazioni, di ricatti incrociati, di guerre per bande. E qui veniamo alla terza croce, quella dove dovrebbe morire Gesù, e al terzo episodio del tritico. Gesù, nel film, non viene mai nominato. C'è solo un attore che interpreta due personaggi, entrambi di nome Totò: il primo Totò è una figura laica, il secondo di Cristo anziano e iracondo; il miracolo, don Totò, è senza mezzi termini un boss mafioso abituato ad assolvere i suoi nemici nell'acido. A fare questa brutta fine è un tizio - forse un boss rivale - di nome Lazzaro. Il primo Totò viene chiamato a farlo risorgere. Il miracolo riesce, Lazzaro schizza fuori dall'acido gridando «venedetta!», ed è il via alla fida, ammazzando i rivali. Don Totò viene a sapere della resurrezione, individua in Totò il «colpevole», e gli fa fare la stessa fine di Lazzaro, in una vasca di acido solforico. Venuto a mancare il candidato alla terza croce, viene appeso al posto suo un povero demente, che poco prima abbiamo visto sfuggire la propria libidine prima su una gallina, poi su una statua della Madonna.

Siamo d'accordo che simili immagini, unite al turpiloquio in palermitano stretto e alla visionarietà «trash» di Cipri & Maresco, possono urtare. Ma ribadiamo quanto scritto da Berlino, dove il film è stato presentato (con successo): i due registi vanno alla ricerca di Gesù nella sabbia e lo trovano in un mondo di poveri di spirito. «Totò che visse due volte», fin dal titolo che accosta Hitchcock e la resurrezione, è un film pervaso da una tragica, paradossale spiritualità, che fonde le suggestioni di Pasolini con la ruidità concreta dei prespi popolari. Se un fedele lo vedesse, lo troverebbe molto più evangelico di tanti Vangelì televisivi. E speriamo, continuiamo a sperare, che possa vederlo presto.

Alberto Crespi

Firenze e Palermo annullate due proiezioni

Cipri e Maresco hanno deciso di annullare le proiezioni di Firenze e Palermo. Motivo: «Il clima assurdo e ridicolo che si è venuto a creare. Ci interessa il film come il problema degli autori censurati e della censura in generale, non vogliamo dare ad altri la possibilità di strumentalizzare la vicenda». Il quotidiano «Avvenire» ha annullato il dibattito con i registi, perché reso pubblico dalla distribuzione senza un accordo preventivo.

Mi.An.